

PREFAZIONE di Carlo Bonomi

Sono onorato di presentare al pubblico italiano la preziosa testimonianza di Judith Dupont, nata a Budapest nel 1925 e cresciuta in una delle dinastie psicoanalitiche più importanti. Sua nonna, Vilma Kovács, fu analizzata prima e poi stretta collaboratrice di Ferenczi, ed è nota per aver organizzato il sistema ungherese del training psicoanalitico. Alice, la figlia maggiore di Vilma, seguì le orme della madre e divenne lei stessa una famosa psicoanalista. Sposerà Michael Balint, e insieme daranno vita ad una delle coppie analitiche più fertili e creative. Il concetto di “amore primario” e i primi studi sulla regressione nacquero dalla loro collaborazione. Come è noto, Balint sarà il discepolo più importante di Ferenczi, e dopo la sua morte, il suo erede letterario e continuatore. Negli anni prima della guerra vivevano tutti nella grande casa dei nonni, al cui pian terreno era situato anche il policlinico psicoanalitico di Budapest. Poi, dopo l’Anschluss, iniziò la dispersione della famiglia. I Balint trovarono rifugio in Inghilterra, Judith, invece, si trasferì con i suoi genitori a Parigi, dove, dopo aver completato gli studi, costruirà la sua vita. È a Parigi, negli anni ’50, che avviene la sua formazione analitica.

Divenuta erede letterario di Ferenczi alla morte di Michael Balint, nel 1969, con determinazione e incurante delle pressioni che venivano esercitate su di lei, Judith Dupont è riuscita nell’intento che Balint aveva preparato con cura per decenni, ma che non era riuscito a portare a termine: pubblicare il Diario clinico che Ferenczi aveva scritto nel 1932, l’anno del conflitto con Freud, e negoziare la pubblicazione in forma integrale della corrispondenza tra Freud e Ferenczi. Grazie al gruppo di traduzione che si viene a creare attorno alla rivista di psicoanalisi *Le Coq-Héron*, il Diario clinico viene alla luce nel 1985, dapprima in francese, e poi via via nelle altre lingue. I tre volumi della Corrispondenza iniziarono ad essere pubblicati dal 1992, ancora una volta partendo dal francese. Entrambe le opere hanno contribuito a restituire a Ferenczi quella posizione centrale da cui era stato rimosso in due fasi: prima, al momento della rottura con Freud, e poi, in modo molto più devastante, con il terzo volume della biografia ufficiale di Freud, apparsa nel 1957, in cui Ernest Jones lo bollava come eretico, e affetto da una malattia mentale progressiva che invalidava tutti i suoi scritti degli ultimi anni. A poco valse la protesta, peraltro isolata, di Erich Fromm, che parlò di una riscrittura della storia in stile stalinista.* La comunità psicoanalitica non aveva motivo di dubitare delle parole della sua massima autorità (Jones rimase Presidente dell’Associazione Psicoanalitica Internazionale dal 1920 fino alla sua morte) e le prese per buone.** Il risultato fu che l’autore più importante dopo Freud, l’uomo che Freud stesso considerava “maestro” di tutti, venne rimosso dalla posizione di maestro ed eliminato dal campo.

La pubblicazione di queste opere ha dato il via al Rinascimento Ferencziano, un movimento in continua crescita che da trent'anni scuote il mondo della psicoanalisi, cambiandone l'immagine, la coscienza storica e i confini. Inutile dire che a Judith Dupont va riconosciuto il merito di aver messo in moto un processo dalle conseguenze ancora difficilmente calcolabili. Nel 2013 è stata insignita del Mary Sigourney Award, il premio di maggior prestigio nell'ambito della psicoanalisi. Aggiungo, infine, che Judith Dupont è socia onoraria dell'International Sándor Ferenczi Network, fondato nel 2015 con lo scopo di continuare il processo di rinnovamento della psicoanalisi iniziato da Ferenczi.

Il testo qui presentato nasce dalla richiesta, rivolta a Judith Dupont, di una "autobiografia psicoanalitica". Nel primo capitolo, Percorso e riflessioni analitiche, l'autrice racconta, sul filo della memoria, la storia di una vita che si dipana in una famiglia borghese, non convenzionale, molto unita

e animata da interessi letterari e artistici. Il padre era amante dei libri, fondatore di case editrici importanti, e scrittore fecondo. La madre una artista famosa soprattutto per i ritratti. Poi, il disgregarsi della famiglia in seguito all'Anschluss, i difficili anni della guerra, e il lento riprendere della vita.

Vi troviamo una serie di scene indimenticabili. Il giorno della morte di Ferenczi, fu anche il giorno della morte dell'amato cane Bandi, e così, racconta la Dupont, che allora aveva sette anni, «piangevo anche io, come tutti nella casa, ma non capivo più bene se piangevo per il Dottore, per il cane o perché tutti piangevano». O ancora, la prima seduta di analisi con il Dr. Lagache, una seduta davvero fertile, e poi l'invito da parte dello zio Balint ad assistere ad una riunione della Società britannica di psicoanalisi e la maliziosa reprimenda del presidente, l'apertura della valigia che doveva contenere il Diario clinico di Ferenczi, e tante altre scene, a volte dolorose, altre comiche – ma che danno sempre da pensare, come le due strane "analisi" riportate in nota, l'una tramite la donna di servizio, e l'altra con un ombrello.

Il secondo e il terzo capitolo sono dedicati rispettivamente a Ferenczi e a Balint, gli autori che hanno accompagnato l'autrice nella sua vita di psicoanalista. Lontana da quel "cerebralismo" che tanti danni ha fatto alla psicoanalisi, Judith Dupont riesce a infondere un tono familiare anche a temi difficili e controversi, così da renderli accessibili anche al lettore inesperto. Quanto al lettore esperto troverà qui riunite informazioni rare.

Nel testo originale seguono altri due capitoli (Cap. 4 Scritti vari; Cap. 5 Note brevi) in cui sono raccolti articoli e varie note di Judith Dupont. Purtroppo, restrizioni economiche hanno impedito di comprendere in questa edizione anche la traduzione di

questi due capitoli. L'impianto editoriale del testo originale è essenziale e parco di riferimenti. Nella traduzione abbiamo mantenuto lo stile originale e ci siamo attenuti a questo principio. I testi citati con riferimenti, se tradotti e pubblicati in italiano, sono stati riportati in italiano con l'aggiunta in nota del corrispondente riferimento bibliografico. Le citazioni sono state riprese dai testi pubblicati solo se individuabili; quelle senza numero di pagina o altre indicazioni precise, sono state ritradotte dal francese.

Ringrazio la traduttrice, Ilaria Martin, per il suo lavoro, e l'Associazione culturale Sándor Ferenczi per aver finanziato la traduzione.

Carlo Bonomi

Firenze, Gennaio 2018

* Fromm, E. (1958). Freud, friends, and feuds: 1. Scientism or fanaticism? [Psychoanalysis: Science or party line?]. *The Saturday Review*, June 14, 1958, pp. 11–13, 55–56.

** Bonomi, C. (1999). Flight into sanity: Jones's allegation of Ferenczi's insanity reconsidered. *International Journal of Psycho-Analysis*, 80: 507–542.